

FRUTTICOLTURA

Drupacee, attenzione agli attacchi di capnodio

Un grosso coleottero che in Emilia-Romagna danneggia soprattutto l'albicocco. Molto pericolose le larve, la cui infestazione è difficile da diagnosticare. L'irrigazione è l'arma centrale per la difesa.

MASSIMO BARISELLI
Servizio Fitosanitario,
Regione Emilia-Romagna
MARIKA ROSSI
Cooperativa Ortolani Cofri,
Imola (BO)
MASSIMO BASAGLIA
ApoConerpo

Il *Capnodis tenebrionis* è un grosso coleottero buprestide di colore nero opaco, ampiamente diffuso in tutta l'area mediterranea. Originario di ambienti a clima arido, è particolarmente dannoso alle drupacee coltivate in molte aree frutticole del sud Italia (Basilicata, Puglia, ecc.) e delle isole. Il capnodio attacca un po' tutte le drupacee coltivate (albicocco, susino, pesco e ciliegio) ed è diffuso in tutta l'area mediterranea (Spagna, Francia, Grecia, Tunisia, Algeria, Marocco, Libano,

Israele), in Iran e nel Vicino Oriente.

Il ciclo biologico del capnodio è abbastanza complicato. Il coleottero sverna come adulto nascosto negli anfratti del terreno nelle vicinanze delle piante ospiti. Fra aprile e maggio gli adulti escono dai loro ricoveri e si spostano sulla parte aerea delle piante ospiti, alimentandosi sui germogli e sui piccioli fogliari.

Da giugno fino a settembre inoltrato le femmine depongono nel terreno fino a 600 uova isolate o

Foto 1 - Larva di capnodio con la caratteristica forma ripiegata del corpo.



Foto Boselli

riunite in piccoli gruppi, in un'area distante non più di 50 centimetri dal tronco delle piante. Le uova sono deposte in superficie e appena sotto terra, fino a 5-7 cm di profondità. Le larve neonate, per sopravvivere, devono riuscire a raggiungere entro 24 ore la pianta ospite: per muoversi hanno soltanto dei peli locomotori, per cui buona parte non riesce a raggiungere il colletto o le radici della pianta ospite e muore. Le larve sopravvissute, invece, penetrano attraverso la corteccia e cominciano subito a scavare gallerie sottocorticali nella parte interrata del fusto e nelle radici più grosse che poi riempiono di rosura.

Le larve di capnodio si riconoscono facilmente. Raggiungono dimensioni ragguardevoli (fino a 70 millimetri), hanno un colore bianco-giallastro, sono apode e appiattite e spesso ripiegano il loro corpo a S o a U all'interno delle gallerie nelle piante (foto 1). Il loro sviluppo dura 1 o 2 anni, al termine dei quali si impupano all'interno delle radici o nel colletto delle piante e avviene la fuoriuscita dei nuovi adulti.

LA PRESENZA IN EMILIA-ROMAGNA

Dal 2003 e negli anni successivi, contraddistinti da temperature medie generalmente elevate e da



Foto Bariselli

estati poco piovose, la specie è comparsa anche in diverse aree del nord Italia ed in Emilia-Romagna, interessando in modo particolare l'albicocco. La notevole rusticità di questa pianta da frutto, infatti, la fa coltivare anche in aree calanchive, con terreno argilloso ed una endemica carenza idrica: gli ambienti più favorevoli al capnodio.

Gli adulti del coleottero sono presenti sulla chioma delle piante a partire da aprile: li si trova più

Foto 2 - Adulto di capnodio su albicocco.

di frequente sulla parte della chioma irradiata dal sole, specialmente nelle piante in precario stato vegetativo coltivate nelle aree più siccitose. Compiono erosioni corticali su germogli, rami e brachette e provocano la caduta al suolo delle foglie cui viene reciso il picciolo (foto 2 a pag. 91).

Gli adulti sono ben visibili e altrettanto visibile è il danno che provocano, ma la vera minaccia per le piante è rappresentata dalle larve, che si sviluppano all'interno delle radici e del colletto compromettendo seriamente la funzionalità del sistema conduttore e di sostegno dell'albero. L'infestazione larvale, infatti, diversamente da quella degli adulti, è difficile da diagnosticare perché si manifesta con sintomi aspecifici, come l'emissione di gomma alla base del tronco, l'appassimento fogliare, il disseccamento di settori della chioma. Per l'azione delle larve, le piante colpite, specie se giovani, possono disseccare e morire.

MEGLIO TENERE IL TERRENO MOLTO UMIDO

La biologia della specie è abbastanza complessa e complica i provvedimenti di difesa da adottare. Gli adulti trascorrono l'inverno nascosti in ripari naturali alla superficie del suolo e compaiono sulle piante in primavera. Arrivati sulla chioma vi rimangono per tutta l'estate, alimentandosi con la vegetazione fogliare e spostandosi da una pianta all'altra durante le ore più calde della giornata.

Dato il lungo periodo di presenza degli adulti in

campo e la scarsità di preparati registrati, la difesa chimica non è risolutiva, ma va abbinata ad interventi agronomici mirati a creare un ambiente sfavorevole allo sviluppo e alla diffusione del coleottero.

L'irrigazione e, in generale, la presenza di acqua è il punto centrale di questa strategia. Esiste una relazione negativa fra umidità del suolo e schiusura delle uova. La mortalità delle uova, infatti, aumenta rapidamente con l'aumentare dell'umidità (23% di mortalità al 10% di umidità del suolo; 50% con 87% di umidità; 100% di mortalità con il 100% di umidità). La sperimentazione ha dimostrato che, con terreno molto umido, si azzerava la deposizione delle uova. Inoltre l'umidità rende difficili gli spostamenti nel terreno delle larve neosgusciate, impedendogli di raggiungere le radici.

In mancanza di irrigazione, è utile cercare di stimolare il vigore vegetativo delle piante per renderle meno suscettibili all'attacco della larve di capnodio. Le piante in stato di sofferenza e di stress idrico, infatti, sono le prime ad essere attaccate: vanno tenute sotto controllo per individuare tempestivamente i primi focolai di infestazione.

In nuovi frutteti realizzati in zone a rischio è utile impiegare un sesto di impianto largo per ridurre la competizione idrica ed aumentare il vigore delle piante, oltre che gestire le infestanti con lavorazioni e diserbi. Aggiungiamo che esistono portinnesti meno suscettibili al capnodio, da preferire negli ambienti più aridi. ■

UNA SPERIMENTAZIONE NELL'IMOLESE

Poiché la difesa chimica nei confronti dell'adulto non è sufficiente per il controllo del capnodio, quest'anno l'Ufficio tecnico della cooperativa Ortolani Cofri, in collaborazione con Apo-Conerpo e Servizio fitosanitario della Regione Emilia-Romagna, ha sperimentato una strategia combinata di lotta alle larve con metodi naturali. Le prove, che avranno una durata triennale, vengono eseguite in due aziende di albicocco della collina imolese fortemente infestate.

In entrambe le aziende nel mese di aprile è stato applicato al terreno attorno alla base delle piante il formulato "Nemopak SC Plus" a base di nematodi entomopatogeni. Questo trattamento ha lo scopo di uccidere le larve di capnodio già presenti nel terreno impedendogli di raggiungere le radici delle piante.

Subito dopo il trattamento sono stati stesi attorno alla base del tronco (foto) dei teli di tessuto non tessuto bianco, di forma circolare e di diametro di 1,20 metri. Questo tessuto ha il duplice scopo di mantenere un giusto tenore di umidità per favorire l'azione dei nematodi e, soprattutto, di impedire la deposizione delle uova vicino alle

Impianto di albicocchi con la protezione in tessuto non tessuto bianco.



Foto Rossi

piante da parte delle femmine del coleottero. La barriera fisica, oltre a rendere impossibile la deposizione, deve anche impedire la risalita sulle piante di eventuali adulti svernanti.

La copertura di tessuto non tessuto dovrebbe rimanere sul terreno sino alla fine dell'estate per impedire lo svernamento degli adulti nelle vicinanze delle piante. ■